

# Innsbruck sotto lente speciale

Autor(en): **Sartori, Aldo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **33 (1976)**

Heft 3

PDF erstellt am: **15.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1000843>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

certa quantità di sangue (si dice fino ad un litro). L'organismo, posto così in stato di debolezza artificiale, ricerca le sue normali condizioni di funzionamento. Poco prima della competizione, il sangue prelevato — conservato nel frattempo a bassa temperatura — vien di nuovo iniettato nelle vene di chi l'ha fornito; questi vede così aumentare considerevolmente la sua capacità aerobica, ossia la sua facoltà ad assimilare l'ossigeno. Si ottiene in tal modo l'effetto di una «frustata fisiologica», in quanto i limiti della saturazione muscolare vengono portati più lontani, permettendo quindi un aumento momentaneo della capacità di prestazione. Il fatto, se non fosse altro che di cronaca, avrebbe in se stesso ben poca importanza; ne avrebbe pure poca se non si considerasse che la questione secondo la quale, all'atleta, in definitiva, non si inietta nulla di estraneo, perchè si tratta del suo ed unicamente del suo sangue. Ma il procedimento può avere conseguenze gravi per chi ad esso si sottopone: incidenti di carattere cardiovascolare, trombosi, epatiti. Sotto questo aspetto, puramente fisico, esso non è quindi accettabile.

E non lo è neppure nell'ambito morale; anche se il materiale impiegato è tutto suo, l'atleta vien posto in una situazione artificiale creata e quindi non più corrispondente a quella delle funzioni umane normali, ossia quella entro i cui limiti si dovrebbe produrre ogni prestazione sportiva, anche quella a massimo livello.

A noi pare che, con quanto sopra, si giunga, anche nello sport, al

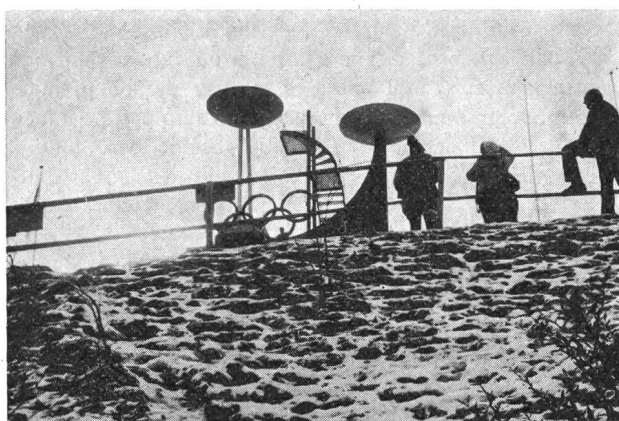
#### Cambiamento artificiale della personalità

Il dottor Jekyll ed il signor Hyde (Stevenson), il conte Dracula (Bram Stoker), diventano atleti di punta; avevamo finora creduto che i personaggi citati, come pure i vampiri ed i lupi mannari fossero cose da fantascienza, nati dalla fantasia degli scrittori e dei cineasti o da vecchie credenze popolari. Costatiamo invece che, perfino nello sport, essi tendono a divenire realtà. La faccenda ci indigna, facendoci nel contempo sperare che, contro tali fenomeni, si possa insorgere con successo.

## Innsbruck sotto lente speciale

Fototesto di Aldo Sartori

I XII Giochi olimpici invernali di Innsbruck (4-15 febbraio 1976) si sono conclusi con un grande, anzi grandissimo, sospiro di sollievo per gli organizzatori, per i dirigenti internazionali e nazionali, per i politici, per gli atleti e, perchè no, per gli spettatori e i tifosi, suddivisione quest'ultima necessaria in quanto la folla deve essere individuata nelle due citate categorie. Si sa come essi Giochi fossero stati assegnati — quasi d'ufficio (!) — alla simpatica capitale tirolese (che era già stata teatro dei noni, nel 1964) dopo la «farsa di Denver», la città grande avversaria di Sion che era sui ranghi per ospitare la più bella gioventù del mondo per le gare invernali olimpiche: la capitale vallesana era stata eliminata all'ultimo scrutinio per pochissimi voti, così «l'America» ebbe partita vinta: ma solo per poco, chè la sbruffata cominciò a delinarsi nel non facile e oneroso impegno che coinvolgeva uomini, cose e soldi: specie le costruzioni e i dollari fecero perdere molto tempo e, dopo vari tira-molla, venne il «gran rifiuto»: Sion rimase in disparte, l'Europa, grazie a Innsbruck, salvò i Giochi, come tutti sanno, grazie soprattutto a attrezzature già esistenti (solo da perfezionare unitamente alla costruzione di un nuovo villaggio olimpico), e con la promessa che tutto si sarebbe svolto nella semplicità (come del resto era nelle previsioni e nelle condizioni poste dagli svizzeri).



Spenta la sacra fiamma d'Olimpia, i due tripodi al Bergisel stanno ora a ricordare i Giochi olimpici invernali a Innsbruck del 1964 (IX) e del 1976 (XII).

Nel ricordo, purtroppo, di Monaco, e con l'aperitivo del sequestro, poche settimane prima, dei petrolieri (è sempre la grana che provoca delle... grane!!!) a Vienna, proprio in terra austriaca, i XII Giochi iniziarono puntualmente e con i cerimoniali e calendari previsti e fissati già un paio d'anni prima (annunciati e presentati in una conferenza-stampa a Sankt Moritz in occasione dei campionati del mondo delle discipline alpine del 1974) ma influenzati dal «Terror» (così il titolo grande su tutta la pagina di un giornale tirolese uscito proprio il giorno della cerimonia di apertura dei Giochi, forse perchè un mezzo pazzoide sembrava intenzionato a lanciare da un elicottero dei manifestini più o meno sovversivi): una psicosi che si è impadronita di tutti costringendo a rinforzare le già forti misure di polizia: una paura che ha invaso specialmente gli oltre 60 000 spettatori (più i clandestini — si parlava di oltre diecimila! — entrati con biglietti falsi ma venduti come veri dai soliti imbrogliatori — o truffatori — internazionali) che erano entrati al Bergisel per assistere all'accensione della fiamma sacra e che sono stati setacciati (è la parola appropriata) dai poliziotti e dai militari. In questo ambiente, con questa atmosfera tesa, si sono svolti i XII GO invernali. È comprensibile come da questo «microbo» (unito a quello della epidemica grippe) non siano stati immuni gli atleti per cui si devono e possono (più o meno) comprendere inattesi successi e anche non previste sconfitte, con le relative esplosioni di gioia e cocenti delusioni.

La vittoria di Franz Klammer, nella prima gara importante dei Giochi, la regina delle gare olimpiche, attesa, prevista, quasi forzata, ha ristabilito certi equilibri e anche molte situazioni più o meno equivoche scatenando, nel contempo, discussioni a non finire su uomini e cose (il materiale), ed ha, forse, salvato i Giochi che, è necessario e importante rilevare, si sono conclusi con un successo grandioso sotto vari aspetti, compreso quello finanziario al quale ha contribuito una massiccia presenza di pubblico (oltre un milione e trecentomila-cinquecentomila spettatori).

A Giochi conclusi si è cominciato a parlare dei Giochi stessi in quanto successi e sconfitte sono stati analizzati, sezionati, commentati, si tirano le somme, in generale si guarda sempre e piuttosto al lato negativo, «teste» devono saltare (i soliti capri espiatori, cioè gli allenatori), atleti devono essere eliminati, altri devono succedere: già cambiano sistemi, si tentano nuovi esperimenti, si ritorna a provare (il materiale che non è stato impiegato per le pro-



«Il protocollo vada a... quel paese» sembra essersi detto il presidente del CIO, Lord Michael Killanin, il quale, in attesa del cerimoniale per l'apertura dei Giochi non rifiuta di sedersi su un muricciuolo con la moglie, sempre assistito dalla «hostess» a lui assegnata.

ve decisive), si indaga per conoscere il parere degli atleti, si sono messi i concorrenti di nuovo in lizza, in primo luogo con i campionati nazionali. Ed è consolante constatare come, con ripetuti insuccessi, c'è chi confessa di non aver più pretese per il futuro («ormai sono vecchio, non so più sciare, attacco gli sci al chiodo» ha affermato Gustavo Thoeni) mentre altri intende ritirarsi ancora in bellezza (Walter Tresch): e c'è pure chi, malgrado la sfortuna, non si sente ancora di abdicare (meraviglioso ricupero di Roland Collombin), mentre altri non vuole pronunciarsi su quanto potrebbe riservargli il futuro (Bernardo Russi, ed a giusta ragione in quanto saranno le risultanze delle cure mediche a provocare l'attesa decisione del bravissimo e intelligente corridore di Andermatt, che non accusa l'avanzarsi degli anni).

Gli elvetici hanno terminato la trasferta tirolese con risultati inferiori alle speranze (non si pretendevano i risultati di quattro anni or sono, con le dieci medaglie di Sapporo, ma si attendeva qualcosa di più) in quanto hanno deluso le ragazze: sulle loro prestazioni, a mano dei risultati della preparazione e delle gare preolimpiche di coppa del mondo e di Europa, era lecito (e giustificato) attendersi qual-



Sano tifo svizzero per le vie di Innsbruck.



La folla: una impressionante visione di parte degli spettatori che si sono recati al Bergisel per la cerimonia di apertura dei GO di Innsbruck 1976, alcuni già dalle otto del mattino (la cerimonia ha avuto inizio alle ore 14.30 e vi hanno assistito, per ben due ore, oltre 70 000 appassionati degli sport invernali. Tanto può lo sport...).

che medaglia: che non è venuta (specie dalle slalomiste, che si erano distese nella tranquillità di Schuls/Scuol, la «porta di Olimpia» come era stata denominata la nota stazione termoclimatica della Bassa Engadina siccome a soli 13 km da Innsbruck e l'ultima località importante in Svizzera) e su cui si sta indagando alla ricerca di qualche causa che possa servire quale giustificazione. Noi crediamo e pensiamo che a Innsbruck si sia giunti quando la curva della forma era già, quasi per tutti gli atleti, in fase discendente: nel mese di gennaio, intensissimo di competizioni, gli atleti — qualcuno magari per conquistare la selezione — hanno dato tutto e si sono, come si suol dire, sponpati: ed è quindi naturale che sulle piste olimpiche non abbiano più potuto dare il massimo; contrariamente a altri che, magari, si sono risparmiati, e qui affiorano i nomi di Heini Hemmi e Ernst Good, unitamente a Russi, e sono sbocciati in pieno sulle nevi di Axamer Lizum.

Anche i fondisti e i saltatori sono giunti a Seefeld carenti di allenamento (non per colpa loro, ma per la latitanza di neve dappertutto) e non hanno risposto in pieno alle speranze degli allenatori e dei loro sostenitori. Nelle gare postolimpiche sono venuti alla ribalta atleti che hanno forse fatto rimpiangere i selezionatori: troppo tardi, ma ciò servirà, ne siamo certi, per il futuro (la Marianna Jäger è il primo lampante esempio).

Mentre si pensa a Montréal il presidente del CIO, Lord Killanin, sta già lavorando per gli invernali del 1980 (Lake Placid?) e per i successivi del 1984 pensando a ridimensionamenti, a insistere sulla semplicità, a trovare una nuova strutturazione, a eventualmente permettere qualche piccola concessione reclamistica richiesta dal pool dei fornitori di materiale (e di soldi): crediamo che il presidente raggiungerà i suoi obiettivi che permetteranno, come tutti auspicano, la continuazione dei «Giochi olimpici invernali»!